

le proposte per le imprese

Industria, ok solo al 40% dei progetti in pista

Assenti per ora acciaio, reshoring e investimenti esteri, filiera auto e accesso al credito

Carmine Fotina

Il dibattito sulla bozza del Recovery Plan italiano finora sembra essersi concentrato sulla governance. Non è ancora emersa invece una riflessione sui contenuti: ad esempio sulle misure per le imprese, su quella che si definisce politica industriale. Il primo aspetto che si può notare è la genericità di quasi tutti i progetti, evidente nel confronto con il piano presentato dalla Francia. Tuttavia le schede dettagliate dei singoli progetti esistono, anche se non sono state inserite nella bozza da considerare evidentemente provvisoria.

D'altro canto colpisce la differenza rispetto all'ambizione delle proposte confezionate inizialmente dal ministero dello Sviluppo economico (Mise), cuore della politica industriale del paese. Ad agosto il Mise sfornò idee per 152 miliardi. Ancora a fine novembre, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, al Dipartimento politiche europee era stato presentato uno schema da poco più di 100 miliardi comprensivi del superbonus per l'edilizia. Per le misure con impatti diretti sull'attività di impresa, invece, dalla bozza preparata nei giorni scorsi dal governo emergono: 35,5 miliardi per innovazione, digitalizzazione e internazionalizzazione; una quota prevalente (ipotizziamo anche 15 miliardi su 18,5) della voce transizione energetica e trasporto pubblico locale sostenibile; 9,1 miliardi del capitolo "dalla ricerca all'impresa" coordinato dal ministero dell'Istruzione; circa 2 miliardi sui 3,8 miliardi previsti per le azioni di politica di coesione. Per il superbonus invece la quota nuova, cioè per la proroga nel 2022, sarebbe di 5-6 miliardi. Difficile includere in questo elenco i 3,8 miliardi per cultura e turismo, orientati più alla valorizzazione del patrimonio culturale che al supporto dell'industria di settore. Quindi, riassumendo, si arriva a 65-70 miliardi, poco più del 40% della prima richiesta Mise.

Più di un terzo di questo pacchetto poi - 23,8 miliardi - è riservato ai crediti di imposta del programma Transizione 4.0. In particolare, però, gli incentivi per i beni digitali o per la ricerca e innovazione valgono solo 15,4, gli altri 8,4 miliardi sono appannaggio dell'acquisto di beni strumentali tradizionali, dagli arredi d'ufficio alle stampanti ai veicoli commerciali. Nella bozza passaggi generici sono riservati al completamento della banda ultralarga, con attenzione alle aree grigie ad alta densità di distretti industriali, e al 5G. Nel primo caso pesa forse la cautela sulla rete unica, oggetto in questi ultimi giorni di divergenze all'interno del Pd. Nel secondo caso, ciò che non è stato scritto nero su

bianco è la difficoltà che sta incontrando il progetto di utilizzare un pacchetto di frequenze del ministero della Difesa per creare una rete 5G di proprietà pubblica al servizio di università, ospedali e altre strutture di interesse nazionale. C'è appena il titolo - «microelettronica» - in riferimento agli Ipcei, i progetti di interesse comune europeo, perché al Mise bisogna decidere quante risorse investirci davvero e se puntare piuttosto tutto o quasi sull'Ipcei per l'idrogeno. Compare otto volte nella bozza la locuzione trasferimento tecnologico: si prospettano “poli nazionali” per l'innovazione ed “ecosistemi dell'innovazione al Sud” ma non si spiega come coordinarli con i vari competence center e digital innovation hub, con la neonata Fondazione Enea Tech, con il Fondo nazionale Innovazione. Al contrario, almeno al momento, non compaiono diversi progetti che erano stati invece proposti: il piano nazionale per l'acciaio, gli incentivi per il reshoring (il rimpatrio delle produzioni delocalizzate) e per l'attrazione di investimenti esteri, le misure per l'accesso al credito e la liquidità per le imprese, il miliardo di euro per sostenere l'imprenditoria femminile. Il preannunciato piano specifico per il settore auto, allo stato della bozza emersa, sembra concentrarsi sull'installazione di sistemi ricarica elettrica e sul vehicle-to-grid e ci si tiene alla larga del controverso tema di come accompagnare la filiera industriale nella riconversione verso le motorizzazioni meno inquinanti.

L'impressione complessiva, dunque, è che adesso spetti alla versione definitiva del piano diradare il dubbio che per la politica industriale si potesse fare molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina